

Laura e il suo Albergo

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 4

PDF erstellt am: **05.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-12708>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Laura e il suo Albergo

« O tu bel monte dal nome soave »

Roveredo ha grande dovizia di maggesi: di « monti bassi » — **mont bass** — sui quali il contadino, fattosi montanaro, sosta dal momento in cui il pascolo lo concede — nell'aprile — al 1. giugno, quando s'inizia l'alpeggiatura e l'erba va risparmiata per la raccolta che concede la dimora dopo l'alpeggiatura, cioè dal 1. settembre in là; e di « monti alti » — **mont alt** — che accolgono il bestiame non destinato agli alpi per il periodo dell'alpeggiatura, giugno-1. settembre, e magari anche dopo la sosta settembrina sui monti bassi, dall'ottobre a Ognisanti — « per far mangiare il fieno » —. La carica dei monti è, del resto, regolata da prescrizioni precise, tramandate da più lontano passato in cui l'economia era impostata anzitutto sulla pastorizia.

Si stendono i monti ¹⁾ quali nitide radure contorniate dalle ginestre o dai faggeti sul versante a mattina della Traversagna, da faggeti, lariceti e pinete sul versante a sera: qua adagiati sui ripiani del monte, là scoscesi sugli erti pendii; l'uno dei monti alti abbraccia tutto il dorso di un terrazzo: **Lanées**, un secondo è ora soffocato in pieno dal bosco ed è ridotto a un'unica baita: **Fraiscoiscèla**, un terzo ancora si allarga sull'ultimo lieve avvallamento della montagna di mezzogiorno proprio là dove i faggi, i nocciuoli, le betulle e i larici cedono agli abeti e ai pini:

Laura, il « bel monte dal nome soave ».

* * *

Laura ha sempre avuto una situazione di favore fra i monti roveredani, se poi già nel 1545 contava non meno di 62 cascine o baite ²⁾, con una chiesetta propria — almeno così si vuole —, da costituire un piccolo villaggio estivo. In seguito, nel periodo secolare della grande emigrazione roveredana, cedette però via via: i prati sui margini più erti e meno soleggiati non si « ingrassarono » (concimarono) più, non si falciarono più; il bosco — continua, la lotta contro il bosco! — li invase, le baite crollarono, e Laura si ridusse al breve spazio d'ora.

Vi si saliva — e qualcuno vi sale ancora — per il sentiero che s'abbarbica

¹⁾ Monti a destra della Traversagna: **Pianasc, Bogiàn, Labòla, Lava, Reeli, Lizòn** (alto), **Tecc bianch, Sòltima Bassa, Sòltima Alta, Pertisc, Volìn, Stavél** (alto), **Lanées** (alto);

a sinistra, fra Traversagna e Riale di March: **San Fedele, March, Zolch, Er** (alto), **Fraiscoiscèla** (alto);

a sinistra del Riale di March: **Vif, Prebonèla, Moncucch, Rodàs, Laura.**

²⁾ « Mont » è termine dialettale sia per maggesi come per cascina, come per prato montano con cascina.

alla montagna presso **Caldana**, attraversa **Bél**, raggiunge il **Riale di Trii**, s'inerpica fino al monte sanvittoresè di **Nadro**, poi più in alto fino alla **cappella di Largòn** e fino là dove si biforca per raggiungere a sinistra i prati lauriani verso oriente o, passando per il valloncetto che accoglie tutta l'acqua delle fonti del monte, i prati verso ponente. Si poteva e ancora si può giungervi anche per il sentiero di **Rodàs**, toccando **Vif** e **Prebonèla**, ma esso è lunghissimo, durissimo.

Laura era forse destinato a scomparire dalla lista dei monti roveredani se non fosse intervenuto il caso, questa volta sotto l'aspetto di un uomo intraprendente che dal 1903 al 1904 vi costruì un albergo: l'Albergo Laura.

Chi suggerì a **Silvio Schenardi** di piantare una sua locanda lassù, a 1400 m. s. m., fuori del mondo? Va però ricordato che si era al tempo in cui si andava affermando la nuova terapia — sole e aria fine — contro la tubercolosi, e costruendo i grandi sanatori di montagna; al tempo della prima ascesa di S. Moritz, di Davos e quando già si parlava di Arosa. In allora si vagheggiava anche un sanatorio a Santa Maria di Calanca.

Certo è che già v'era chi aveva avvertito i benefici del sole e dell'aria lauriana se nel primo « Libro dei forestieri » dell'Albergo, il sanvittoresè prof. **Giuseppe Tini** scriveva: « Dopo 35 anni di soggiorno estivo a Laura mi sento rinato a nuova vita! ». 25 VIII 1907.

* * *

L'albergo di Laura non fu mai il « sanatorio », ma semplicemente l'albergo. L'alberghetto modesto in un primo tempo, modestissimo ora, senza acqua corrente — l'acqua la si deve attingere sempre ancora alla « sorgente »: di sorgenti ve ne sono quattro sul monte —, con la luce delle lampade a petrolio nella « sala magna » al pianterreno e con la luce delle candele nelle camere; l'alberghetto con due soli locali di soggiorno per gli ospiti, con scale e corridoi stretti e con camere minuscole; l'alberghetto senza pretese, ma dove si vive in gradita compagnia, quasi sempre chiassosa e spassosa, dove si balla sin tardi nella notte e tardi si esce a mirar le miriadi di stelle in cielo o a mandare l'ultimo canto al piano, nell'immane burrone pauroso in cui brillano le poche piccole luci dei villaggi.

L'albergo è cioè situato in una posizione stupenda, aperto su una delle vedute più incantevoli e « romantiche » — impostata sul chiaroscuro — che si possa immaginare: un vero quadro, strutturalmente finito, conchiuso, variato, soggiogante. Il quadro della Calanca dallo stretto e cupo fondovalle entro le tremende pareti rocciose, coi suoi villaggetti minuscoli in basso, coi poggi aerei, contornati dalle pinete scure a mezza montagna, e più su con le nude cime grigie delle gioaie che si staccano sul davanti dei due enormi massicci della cruda cupola del Groven da un lato, dalla enorme piramide del Piz Martum e del Pizzo di Claro dall'altro, per protrarsi lontano lontano verso lo sfondo dove biancheggia il ghiacciaio dell'Adula. Sul davanti lo sguardo scende dal dorso montano di Giova giù giù fino ai vigneti di Carasole di Roveredo, alla chiesetta di S. Rocco, bianchissima, in margine ai castagneti; risale a destra ad abbracciare le catene dirupate delle montagne di Mesolcina; risale a sinistra a spaziare sulle montagne del Ticino e oltre, su quelle del Vallese: un mondo di dorsi, di cime, di guglie, di pinnacoli.

Il quadro muta d'aspetto, se veduto di scorcio anzichè di fronte, sia che ci si sposti un po' più in qua o un po' più in là, se sotto una luce o sotto un'altra — se di mattina, di mezzogiorno o di sera —, ma non muta di potenza. Anzi

anche acquista in effetto e impaura là dove la vista della valle cede alla vista del massiccio.

È questa la veduta più bella e più grandiosa, ma altre, innumerevoli si hanno: che tu varchi una lieve piega del terreno — ed avrai davanti distese verdecupi di abetaie, distese verdi di faggeti, radure di monti, collane di cime sullo sfondo nitido del cielo limpido e lo svagato fondovalle della Mesolcina —; o che tu raggiunga, in meno di un quarto d'ora, il filo della montagna — e scoprirai fra il dirupo su cui stai e, di fronte, il « monte che cammina » (il monte d'Arbino), il piano di Magadino, le prime sponde del Lago Maggiore e dietro, lontano, montagne e montagne, fino al Cervino —. Se poi vorrai faticare un'ora o due, raggiungerai il margine del bosco, camminerai sulla pietraia fra rododendri in fiore con lo sguardo sempre aperto sui fondi profondissimi di valli e valloncelli, e, vinta una facile erta, ti troverai sul Gesero — 2200 m. — dal quale godrai il vasto panorama tutto ombre e luci, luci ed ombre di alpi e prealpi e giù giù fino alla pianura lombarda.

* * *

Salirono dunque i forestieri a Laura non tanto per ritemperare il corpo, quanto per rifarsi lo spirito ad un tempo in cui la gioia della montagna si affacciava anche nei più pigri e nei meno tocchi dalle correnti della vita nuova, Prima i forestieri, poi via via anche i valligiani.

Il monte si fece villaggetto, le caschine — ora ancora una diecina — quali immutate, quali già con intonaco e con una finestrella nuova —, cedettero alle casette, magari a due piani — ora una quarantina — che dal giugno al settembre accolgono le famigliole in vacanza. E si popola ognora più, soprattutto dacchè si è dato una vera e propria strada di montagna. La costruzione, iniziata nel 1939, fu condotta a termine nel 1941. Il suo lungo e pigro percorso, a larghe svolte, concede la salita alle automobili e prima all'automobile postale — perchè Laura ha anche il suo ufficio postale e il suo telefono, dal 1908 in qua (per merito di **Michele Menini**): ufficio postale nell'albergo e telefono dell'albergo —. Ma se l'automobile postale che nel 1940 aveva sostituito il mulo da soma — prima e per un buon vent'anni tutto si trasportava a dorso... d'uomo —, già nel 1941, per essere venuta a mancare la benzina, dovette far posto al « carretto postale » a tiro animale. Le automobili e motociclette private attendono l'ora della benzina per la buona corsa. Verrà anche quell'ora, e forse verrà il giorno in cui Laura sarà solo sosta sulla « strada turistica » Mesolcina-Lago di Como. La « strada militare » continua oltre Laura fino ai piedi delle ultime alture, ne attraversa il dorso per sboccare in territorio ticinese. Ma già all'ora della grande guerra 1914-1918 i soldati hanno costruito un'ampia mulattiera che di là riarca il basso spartiacque, rientra su territorio roveredano e prosegue, sempre aperta sulla Mesolcina, fino all'alpe di Albione dove nel 1940 si sono costruiti dei fabbricati nuovi e un buon tabernacolo (architetto **Tomamichel**). Oltre riprende il piccolo sentiero sassoso degli alpigiani, che in breve percorso porta sul passo del Jorio dove raggiunge la mulattiera di Maria Teresia, la strada selciata — e il selciato si vede ancora qua e là — che saliva dal piano sul percorso più diretto e conduceva in territorio regnicolo. Al di là della frontiera vedesi la mulattiera italiana, ancora ben battuta da guardie e militari, che scende sugli ampi costoni verso il lontano Domaso. Vaga illusione che un dì i due tronchi al di qua e al di là della cima s'abbiano a collegare, quando con la costruzione di un tracciato nuovo di poche centinaia di metri, su buon terreno,

si avrebbe la bella strada «turistica» interstatale di una regione dai panorami più impensati e ognora nuovi?

* * *

«Laura è un luogo tale
che non c'è l'uguale.»

L'albergo Laura fu aperto il 17 giugno 1914; almeno di quel giorno data la prima iscrizione nel «Livres des étrangers»: Otto Zettel, Bellinzona. Era certo, lo Zettel, un amico del proprietario, già impiegato della Ferrovia del Gottardo.

Primi i Ticinesi, poi compagno (6 VII) i Roveredani, il medico dott. Antognini, col buon compagno d'ogni gita e d'ogni partita, G. Sonanini, poi (7 VII) il parroco, **Don G. Zarro**, che vi tornerà regolarmente, più volte ogni stagione — una volta per la lunga «cura» — e sarà il grande laudatore di Laura che nel 1921/22 le darà anche la chiesetta. La magnifica chiesetta, ideata e costruita dal compianto architetto **Enea Tallone**, e decorata, almeno nel coro, nel 1932 da suo fratello, il pittore **Guido Tallone**, da «Bergamo de Sura» — come s'inscriveva nel Livre» 9 VII 1932 —. I Lauriani ricordano ancora quando Guido Tallone si fece portare su la colomba che poi dipinse nel coro, ma via via, con molto comodo, perchè se il pittore sbarrava la porta della chiesetta dando ad intendere che stava lavorando, anche usciva dalla finestra per svagarsi in acrobazie nell'Albergo.

Gli ospiti si presentarono subito numerosi, fra cui un gruppetto milanese, uno scultore, C. Carmine, e Mario Jäggli, certo per i suoi studi di botanica (24 VIII). Si presentarono numerosi negli anni seguenti e diedero all'Albergo la fedele clientela. Isolato vi appare anche lo svizzero tedesco, quasi sempre residente nel Ticino.

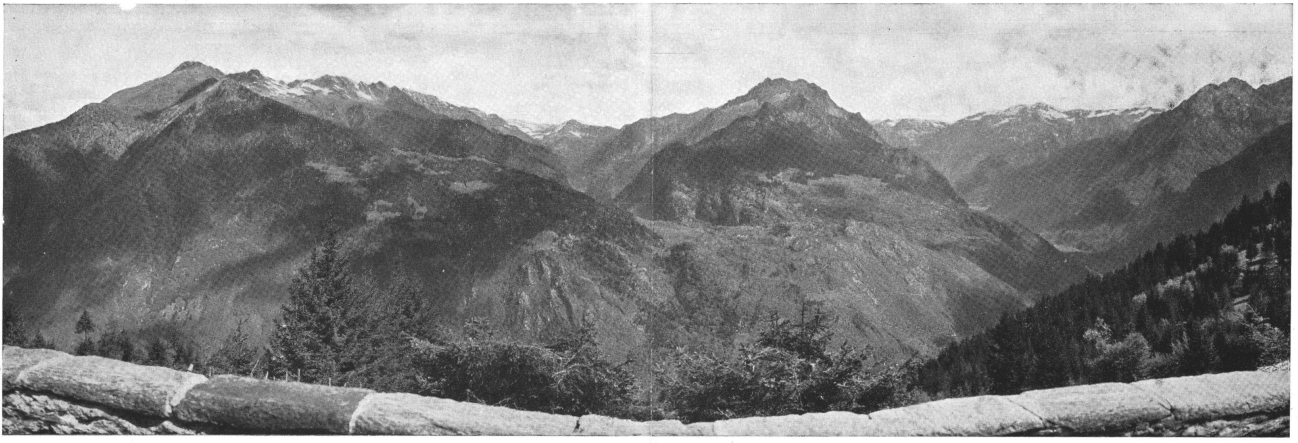
* * *

Salivano gli ospiti, a piedi, faticosamente, col cuore in bocca. Non si può essere tutti montanari, no, dottor Richon? Vi ricordo, buon dottore, quando vi raggiunsi alla cappella di Largon — la cappella nessuno dei viventi la vide mai — e sfiduciato mi domandaste: «Quanto ci vuole ancora?». «Un quarto d'ora». «Un quarto d'ora?», e cavaste la vostra cartina geografica — perchè mai la cartina in tasca quando non v'è da perdere il sentiero? — e mi osservaste: «Un quarto d'ora per trecento metri di salita?». Vi avevo detto che non ci fosse di più, lo credevo fermamente — in montagna si va, si va e non si guarda l'orologio —: quel dì non vi impiegai più di un quarto d'ora, ma vi confesserò, ora, che quando toccai il margine dei prati non avevo più «figura di cristiano».

Qualcuno, troppo ricco in forme e troppo fiacco nelle gambe, saliva anche a dorso di mulo, ma erano timori e spesso anche guai — i muli son muli —. Ora chi sale in «macchina» — rare però le macchine con la rarefazione della benzina! —, chi sul «caretto» postale, i più col cavallo di S. Francesco — che si va in montagna se poi si teme di camminare? — Però solo pedibus calcantibus chi vi capita dal Ticino, per il sentiero Arbedo-Monti di Loga; qui niente scelta, neppure nell'immaginazione.

Tutti però camminano piano piano, comodamente, arrendendosi a rimirare l'orizzonte sempre più vasto, le vedute sempre varianti. Tutti, meno i montanari, sempre carichi, che salgano o che scendano: per loro vi sono tutte le scorciatoie, anche il vecchio sentiero, ma in alto li attende il gregge, il lavoro. Essi hanno il loro mondo e la sera si raccolgono ancora ai focolari, in filegna. Un giorno, Giuli, racconteremo le tue «storie».

* * *



LAURA di Roveredo. Panorama: nel mezzo il solco della Calanca, a destra il solco della Mesolcina

Fot. Borelli, Airolo



Veduta da LAURA di Roveredo: la Mesolcina — sul davanti il borghetto di Roveredo

Fot. Borelli, Airolo



LAURA di Roveredo. Sguardo sul massiccio del Groven: a sinistra la Calanca, a destra la Mesolcina

Fot. Borelli, Airolo



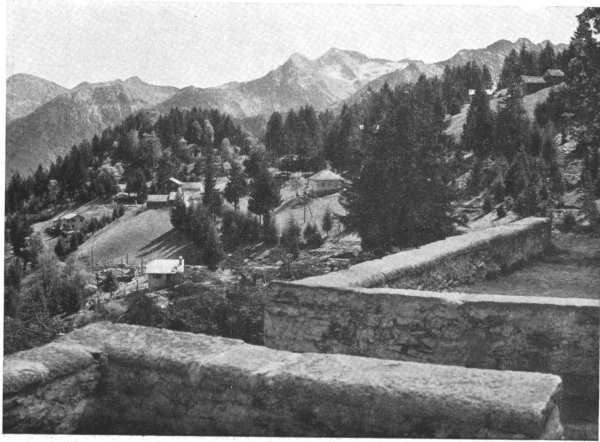
LAURA, la chiesetta (arch. Enea Tallone)

Fot. Borelli, Airolo



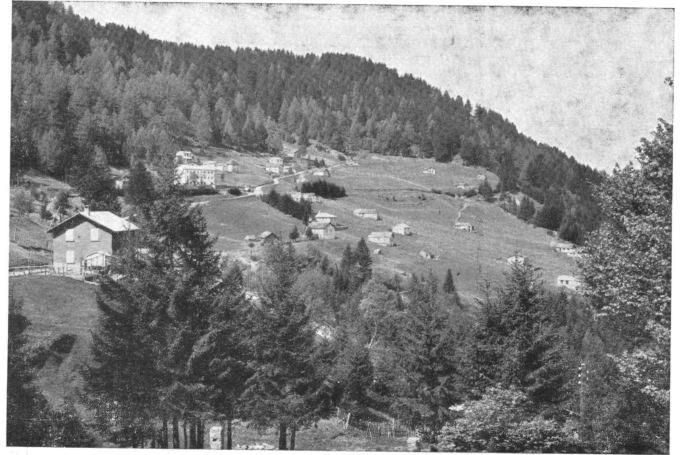
LAURA di Roveredo veduta da occidente

Fot. Borelli, Airolo



LAURA di Roveredo — Parte verso oriente, veduta dall'Albergo

Fot. Borelli, Airolo



LAURA di Roveredo, veduta da oriente

Fot. Borelli, Airolo

Sono gli uomini che hanno perduto la fantasia o è la vita di Laura che non concede il raccoglimento? Chi scorre i « Livres des étrangers » dell'Albergo vede nomi e nomi; ma di rado si imbatte nella buona osservazione, nel verso tollerabile o almeno spiritoso.

Di tempo in tempo qualcuno si ricorda, grato, dell'ospitalità. « Grazie dell'accoglienza », A. Martignoni 16 VII 1905 —; « Si ricorderanno sempre dei bel soggiorno e della gentilezza che vi trovarono », 18 persone dell'Istituto Lendi 21 VII-14 VIII 1907 —; « Arrivati in Laura molto bene e dopo dei magnifici pranzi e delle bevute siamo partiti per Bellinzona. Evviva l'albergo Laura », 4 Bellinzonesi 12 VIII 1907.

Pochi hanno la parola per la gioia della dimora — e ricorrendo sempre alla lingua altrui —: 22 VII 1907, « C'est ici qu'on oublie la terre et ses douleurs! scrive l'uno, ciò che, due settimane dopo, induce un altro a dir lui pure la sua: « Ici on sent, on aime la nature, et... les vaches », 6 VIII 1907.

Meglio la parola di Carlo Bonalini, nello stesso dì, 6 VIII 1907:

« Es ist im Leben so hässlich eingerichtet,
Dass nach den Rosen gleich die Dornen stehen;
Ed or, che qui passai sol venti giorni,
Muss ich, o Weh, schon hinuntergehen! »,

o di due Chiassesi, per quanto banale: — 10-29 VIII 1908 —

« Laura è un luogo tale
che non c'è l'uguale ».

Buona tavola, bel paesaggio e aria di montagna? Si sdrucchiola in quello stato d'animo in cui tutto sorride:

« Un des reflets du ciel, c'est le sourire des femmes » VIII 1907,

o si lancia la parola — nel bel suono altrui, com'era nel malvezzo del principio del secolo — perchè qualcuno la rilevi e la ricambi:

« Aimer, infinitif divin., phrase bénie
verbe fait de tendresses et de mots palpitants.
J'aime, je veux aimer tous les jours de ma vie.
Je veux aimer à tous les temps! » VIII 1907.

Passano le stagioni, si riempiono di nomi i fogli, ma quanto alla bella parola sincera e delicata, zero via zero. Forse perchè fuori di moda l'iscrizione? O perchè atta a tutti i commenti in un ambiente in cui in breve tempo l'uno può apprendere vita e miracoli dell'altro? O perchè si cede troppo facilmente al tenore familiare dell'ambiente?

Quale sia l'ambiente con tutto il corollario, veduto dall'occhio della dattilografa, ve l'offrono, così alla buona, due donne, l'una di Breganzona, l'altra di Sorengo: — 17 VIII 1939 —

« A Laura.

Eccoci giunte, dopo lunga ascesa
in Laura. C'è l'albergo e c'è la chiesa,

Ci son casette, prati, ampie pinete
fatti di molti larici e d'abeti.

C'è l'aria che ristora e, a noi di fronte
di montagne nevose ampio orizzonte.

Le cascine, soprattutto, sono belle
 con rosse, verdi e gialle finestrelle,
 sembra il bel tetto lor di cioccolata
 come nell'incantato regno della Fata.

Qui il riposo, il buon cibo e l'aria fina
 son per noi eccellente medicina.
 Occupiamo ciascuna una stanzetta
 ma comoda, tranquilla e molto netta,
 col letto molle, il lavabo, un bel piumino,
 il tappeto, la sedia e il comodino.
 Ci condusse quassù una guida esperta
 e facemmo in quattr'ore l'aspra erta.

La nostra guida era Gualtierino
 che non dispregia un buon bicchier di vino.
 Ci accolse una gentil signorina
 bionda, dagli occhi azzurri, detta Lina
 e con essa un cagnone intelligente,
 nero, lustro e molto intelligente!
 Già ci conosce: Tedi esso è chiamato
 e dalla sua padrona fu educato.

A tavola mangiamo alla più bella
 con un fiaschetto di Valpolicella;
 tutto qui è buono, più eccellente è il vino
 che ci manda a dormire sotto il piumino.

Tutto il giorno giriamo lentamente
 a far la conoscenza dell'ambiente.
 Dopo cena sostiamo accanto al fuoco
 e in allegra compagnia balliamo un poco.

Al chiaror di un candeliere
 andiamo poi a dormir con piacere.
 È tanto bello e lieto esser quassù
 che non vorremmo scendere mai più.

Nemmeno morte si vorria partire
 ma in questa pace farci seppellire!
 Laura del nostro cor, Laura divina!
 Non ti saprem scordare. — Carmen-Giuseppina.

Una volta lascia nel «Livres» il ricordo del suo passaggio o della sua dimora chi «poeta» si dice — e per di più «entusiasta» —, un'altra volta chi nel verso improvvisato poeta si rivela.

Nel corso di meno di un mese, **Carlo Pezzoni**, luganese, «poeta entusiasta», iscriverà successivamente:

O Laura, è in te il sognatore
 d'un poeta antico:
 in me la castità de' bianchi monti,
 visione celeste d'un mio grande amore!

19 V 1940,

O Laura, è in te la gran malia dell'alpi
 con monti e poggi, ugual visione al cuore
 e in te sostando par follia d'amore
 e facile l'ascesa verso l'alto!

9 VI 1940.

Anni prima, il 27 VIII 1954, **Don Felice Menghini** di Poschiavo, parroco in S. Vittore, celebrerà Laura nella parola migliore che finora mai è stata scritta in lode del monte:

*Oh tu bel monte dal nome soave
d'una ch'ebbe le più dolci canzoni
del più dolce poeta, tu mi doni
ora un po' dell'antica gioia mia.*

*Gioia degli occhi che rivedon l'alpe
con la tua verde corona di pini
e l'aureola dei culmini vicini
azzurri, nel tramonto, più del cielo.*

*Gioia del cuore che scorda la triste
noiosa vita, mentre la vivace
compagnia rende la tranquilla pace
della montagna più preziosa e cara.*

A. M. Zandralli

APPENDICE

**Cascine e loro proprietari sui monti roveredani
nel 16. secolo**

Quante erano le cascine e quali i nomi dei proprietari verso la metà del 16. secolo, appare dalla seguente «Nota trovata nelle scritture della famiglia del Can.co Doroteo de Christophoris Domenico, quarto sacerdote della stessa famiglia. Roveredo 18 Sbre 1866. — Alla medesima appartengono pure originalmente i discendenti del fu cons.e Lorenzo de Christophoris Pietro, tutti di Roveredo, loro patria e domicilio.»

Alla Nes (Lanéés)

Gio. del Riva
H.di Radenti
Bat. Mafia
Gio. del Riva
Giulio Regione
Gio. Lazarin(i)
Pietro Mafia
Pietro Bologna
Guglielmo Riva
Gio Panigel
Nicola Valentin(i)
H.di Ganoto (Gianoto)
Alberto Guarin(i)
di Riguzio
Gugl. Albertal(li)
Gulio Brogio
H.di Varin(i)
H.di Dolori
Gasperin Dalon(e)
D.co Guliazo (Giuliazzi)

Tadeo Valon

Lavra

Martin Albertal(li)
Al. del Bel
Dom.co Andreol(i)
Fidel del Scassia (Sciascia)
P.o del Scassia
Gio. Mazi(o)
Ag. Togno
Pietro Legia
Alberto Garbeto
Gio. Androi
Gio. Comazio
Gio. Bulac(chi)
Gio. Morel(li)
Andrea Prad
Dom.co Zuchal(li)
Gulio Nosa
Gio. Zuero
For. Din
Gio. Comazio
Antonio Chita (?)
An.o Bel
M.o Vaier (Vairo)

Antoni Bel
 A.o del Gol
 Andrea Toscan(o)
 Gio. Capin (Ciapino)
 M.o Sozo
 Gio Matti
 A. Martinet(to)
 Ab.o Garbet(to)
 H.di Vaietti (Vairetti)
 H.di Gibon(i)
 Martin Gabiolo
 Mar. Barbe (Barbieri)
 N.a Rigol(o)
 Riget Tini
 Gio. Campion(o)
 Ag.o Fiolin(o)
 H.di Pedron(e)
 Filii Pedron(e)
 Martin Vaier
 M.n Gabiol
 H.di Rigol(o)
 H.di Rigetto
 Agn. Fiolin(o)
 Bertolame Josò (?)
 Do.co de Christophoris
 Ab.o Barbe
 Gul.o Comas (Comazio)
 A. Bel
 Alberto Bofon
 Gulio Galeda
 H.di Tomasin
 H.di Bertram(e)
 H.di Bonora
 F.co Tini
 H.di Fiorin(o)
 Lorenzin(i)
 Malacrida
 Gulietti
 Guliazzi
 (Illeggibile)
 62

Lizono

A.a Tinni
 Gulio Tognacha
 Gio. Lizon
 Do.co Gudei
 A.a Canereotto (?)
 A.o Guliet(ti)

H.di Angeli(i)
 A.o Strepponi
 A.lo Salvagio
 A.o Gasperino
 Gullo Raspadore
 Gio. Ruschetto
 Gasper Bera
 Gasper Gera
 Martin de Xoforis (Cristoforis)
 Ber. Raspado(re)
 Gio. Guliaz(zi)
 M.o Guliaz
 Mar.in Christophoris
 G.o Guliaz
 G.o Guanon
 H.di Guanel
 H.di Rampin(i)
 Gio Zaderi
 A.o Memoria
 Gio. Angellin(i)
 M. Nol
 27

Stavel

Testorel(lo)
 Xtoforis
 Mantovan(o)
 Martinet(to)
 Mafelda
 Pegudura (?)
 Viscardi
 Mafiol(o)
 Parolin
 Menico
 Martinon(i)
 Calegari
 Moraldi
 Romeri
 Pedroni
 Megnaeco
 Bolfetta
 Grison(i)
 Restor
 Zanet
 Rolarafia
 Gulietti
 Tini
 Guliazzi
 21